LO SCHERMO ACCUSA IL FASCISMO

Frédéric Rossif ha costruito, col materiale realizzato da famosi od anonimi operatori durante la guerra civile, un appassionante e straziante documento cinematografico, destinato a sconvolgere nel profondo la coscienza di ogni uomo libero, riproponendo la tragedia e l'epopea di un intero paese, cui oggi ancora si negano diritto e ragione

Un eccidio compiuto dai falangisti. E' una delle immagini di « Morire a Madrid »

Morire a Madrid: guardiamo la Spagna gloriosa

Ecco, finalmente, sui nostri schermi *Morire a Madrid*: documento cinematografico appassionante e straziante, che sconvolge nel profondo la coscienza dello spettatore, che ne desta l'intelletto e l'affetto, lo sdegno e la pietà, che ne accende la sete di giustizia. Frédéric Rossif, conosciuto in Italia sinora per *Vincitori alla sbarra (Le temps du ghetto)*, un'angosciosa ricostruzione dello sterminio degli ebrei polacchi, ha frugato negli archivi d'Europa e d'America, da Mosca a Parigi, da Praga a Londra, a Città del Messico; ne ha tratto sequenze ed immagini impresse da operatori d'eccezione (i sovietici Roman Karmen e Boris Makaseev tra i primi) durante i tre terribili anni della guerra civile spagnola; ha selezionato il materiale, lo ha montato con vigile intelligenza. In un'ora e mezza di proiezione, ha racchiuso la sintesi d'una tragedia che, compiutasi or è un quarto di secolo — preludio e prova generale dell'immane conflitto successivo — continua a mordere il cuore di ogni uomo libero, di chiunque ne sia stato testimone o partecipe, o che ne abbia solo udito il racconto.

« Lo schermo condanna il fascismo »: così scriveva, dalla capitale dell'URSS, a Karmen e a Makaseev, il loro collega Roman Grigorev, parlando delle « cineattualità » che essi gli spedivano da Madrid assediata (una parte dell'emozionante carteggio è ora riprodotta nel bel numero da *Cinema 60* dedicato all'opera di Rossif); questo il senso vivo e schietto del film, tanto più penetrante in quanto, mostrando i precedenti della guerra (l'abbattimento della monarchia, la vittoria del Fronte popolare nelle elezioni, l'esplodere dei contrasti sociali in un paese inginocchiato per secoli, il crescere della collera plebea e il suo estremo manifestarsi nei confronti della Chiesa cattolica, pilastro millenario della reazione), il regista non nasconde, in nessuno dei suoi aspetti, la cruda, sanguinosa realtà dei fatti. Ma la discriminante storica è chiara, e si fa più netta di mano in mano che si procede nell'interno della battaglia di « un esercito contro un popolo », come scriveva l'ambasciatore americano Bowers. *Morire a Madrid*, con ammirevole capacità di concentrazione, segue le tappe e i momenti fondamentali del dramma: la sedizione dei generali, la resistenza del governo repubblicano, il virile insorgere del popolo, a difesa della democrazia, l'ingresso massiccio sulla scena della Germania nazista e dell'Italia fascista, lo sciagurato, complice atteggiamento delle potenze occidentali (anche della Francia, pur governata dal Fronte popolare), l'aiuto generoso dell'URSS, l'epopea delle Brigate internazionali, i cui militanti « non ricevono soldo, non cercano gloria, non hanno altra speranza che il trionfo della libertà, vengono da ogni parte del mondo, vanno a morire a Madrid ».

Eppure nelle file della Repubblica, nonostante tutto, è il sentimento della vita che anima i combattenti. Il sentimento, anzi il culto della morte è dall'altro lato della barricata. A Salamanca, occupata dai franchisti, il grande scrittore e filosofo Miguel de Unamuno pronuncia il suo monito ultimo: « ...Ho appena udito un grido bestiale e privo di senso: viva la morte. Questo barbaro paradosso è ripugnante. Il generale Millan Astray è un invalido. Non è offensivo ricordarlo: anche Cervantes lo era... Un minorato che non abbia la grandezza spirituale di un Cervantes cerca abitualmente la sua soddisfazione nelle mutilazioni che può far subire agli altri. Voi vincerete, perchè avete più forza bruta di quanta ve ne occorra. Ma non convincerete. Perchè, per convincere, occorrerebbe che foste in grado di persuadere. E, per persuadere, vi occorrerebbe ciò che vi manca, la Ragione e il Diritto... ». Bisogna pur dire che, della funebre mitologia e psicologia fascista, c'è un curioso riflesso, non abbastanza vagliato criticamente, in qualche punto del commento parlato di Madeleine Chapsal (reso d'altronde più asciutto e calzante nella versione italiana): là dove, con morbido compiacimento letterario, si contrappone una Spagna della « fede », una Spagna « mistica », a una Spagna della « speranza », cioè alla Spagna vera, del popolo: rischiando di far smarrire, dietro il fumo di escogitazioni intellettualistiche, il filo reale degli avvenimenti, la dura e aspra dialettica della storia.

Ma è, questo, un difetto marginale, che non intacca il robusto valore di una testimonianza, la quale si affida soprattutto alla forza della visione diretta delle vicende e dei personaggi. Rossif ha intercalato, ai brani di repertorio, brevi pagine da lui stesso create che non stridono tuttavia nell'insieme, anzi accrescono e convalidano (come quando si parla delle stragi di Malaga, fissate per sempre nell'allucinato atto d'accusa del cattolico Georges Bernanos) la verità della documentazione. Se la tensione è continua, alcuni episodi di *Morire a Madrid* s'impongono pure sopra gli altri, per la trascinante bellezza dell'immagine e per la tumultuosa potenza rievocatrice che da essa si esprime: il massacro di Guernica e lo stillicidio dei bombardamenti aerei, dove fece il suo immondo apprendistato la Luftwaffe di Goering; l'epico passaggio dell'Ebro: il coraggio e il sacrificio dei volontari delle Brigate internazionali, la loro vittoria a Guadalajara, quando l'antifascismo italiano riscattò splendidamente lo onore del paese, la dolorosa partenza di quegli oscuri eroi, allorchè, nel vano tentativo di raggiungere un compromesso con il nemico preponderante, il governo di Madrid rinunciò alla solidarietà internazionale: e fu il segno della fine.

Sulle difficoltà e le contraddizioni interne del Fronte antifascista, sulle fratture anche cruente che si determinarono tra le diverse tendenze, nella condotta dell'azione militare e nella definizione delle prospettive politiche, *Morire a Madrid* è piuttosto sommario e a volte impreciso; certo, non gli si poteva chiedere anche un esame analitico di tal genere. Lampante è il giudizio, lo abbiamo già detto, sulle corresponsabilità dei governi borghesi d'Europa e d'America. E altrettanto lucido, fermo, spietato, quello sull'atteggiamento della Chiesa, nei suoi massimi esponenti: cui si oppone il nobile travaglio dei preti baschi, partecipi — ieri come oggi, ci dicono le cronache — dell'epopea e del dramma della loro terra. Il film si chiude con l'avvento di Franco al potere: « Spagna 1939: 503.061 chilometri quadrati: quasi due volte l'Italia. Due milioni di prigionieri. Cinquecentomila esiliati. In tre anni: un milione di morti. Un Partito Unico: la Falange. Una Religione di Stato: la religione cattolica. Un Capo Unico: il Caudillo. I salari sono scesi al livello del '36. I grandi proprietari terrieri riavranno le loro terre. La Chiesa rientra in possesso dei suoi beni ». Ma l'ultima immagine è quella, struggente ed augurale, di un'alba sul colle di Somosierra, « dove tanti uomini sono caduti per la libertà », in un paese cui ancora la libertà è negata.

Frédéric Rossif ha dedicato *Morire a Madrid* agli operatori, celebri o anonimi, il cui lavoro gli ha permesso di rendere, oggi, questo omaggio alla Spagna viva, nonostante tutto. Viva anche nelle canzoni accorate ed esaltanti che costellano la colonna sonora curata da Maurice Jarre: viva nelle note dell'*Internazionale* che accompagnano la lunga marcia dei volontari delle Brigate.

Aggeo Savioli

Il cartellone '63-'64

Più aperto al nuovo il Teatro alla Scala

« Mahagonny » di Weill e « Katerina Ismailova » di Sciostakovic fra le novità in Italia

Dalla nostra redazione

MILANO, 14.

L'anno scorso a quest'epoca, presentando al nostro pubblico il cartellone scaligero per la stagione 1962-'63, parlavamo esplicitamente di un « risveglio » della Scala dal sonno dommatico a cui per troppi anni si era abbandonata. Ora che il cartellone dell'imminente stagione '63-'64 sta sotto i nostri occhi fresco di ciclostile, siamo fortunatamente in grado di confermare quella costatazione, e anzi di notare che il « risveglio » del massimo teatro lirico italiano è tuttora in atto, tanto che non si va lontani dal vero affermando che il cartellone della Scala è oggi in grado di competere con quelli dei maggiori teatri — e di quelli più aperti al nuovo — in sede internazionale.

Le esperienze fatte l'anno scorso — e in misura minore anche due anni fa — mettendo in scena opere del nostro tempo non devono poi essere state così fallimentari se oggi vediamo nuovamente che nel cartellone larga parte vien fatta proprio alla più buona e responsabile produzione teatrale contemporanea. Tra le opere vi sono due prime per l'Italia di grande importanza: Ascesa e caduta della città di Mahagonny, *di Kurt Weill sul testo di Brecht, che annunciata e rimandata a più riprese andrà la prossima primavera senza fallo in scena alla Piccola Scala per la regia di Giorgio Strehler; e* Lady Macbeth di Mzensk, *la famosa opera di Sciostakovic che, composta poco dopo il 1930, subì per molti anni le conseguenze della politica culturale stalinista e sta solo ora per tornare definitivamente alla ribalta dei teatri lirici occidentali. Ma ci sono anche molte altre opere in « prima » per Milano che stanno a dimostrare l'interesse della Scala per la produzione moderna:* l'Attesa, *opera in un atto di Arnold Schönberg;* Cardillac *di Hindemith, di cui pare La Scala abbia potuto assicurarsi il materiale della prima edizione del 1927, al posto di quello della posteriore e tanto più scialba revisione curata dallo stesso autore;* Volo di notte *di Luigi Dallapiccola, la prima opera (1940) del noto compositore istriano che tratta il tema attualissimo del contrasto tra coscienza e progresso che può sorgere nell'animo umano in determinate occasioni.*

Alla Piccola Scala andrà ancora in scena Miseria e nobiltà *di Jacopo Napoli, opera tratta dalla commedia omonima del famoso Scarpetta e che il compositore napoletano, attualmente direttore del Conservatorio milanese, compose nel 1946 per il San Carlo di Napoli. L'inaugurazione della stagione avrà luogo, come al solito, la sera del 7 dicembre, con un omaggio a Pietro Mascagni nel 100° anniversario della nascita: di lui saranno rappresentate in nuovo allestimento* Cavalleria rusticana *e* L'amico Fritz. *Tra le altre opere del cartellone meritano qui di essere segnalate ancora e in particolare* Il ritorno di Ulisse in patria *di Monteverdi,* Barbiere e Cenerentola *di Rossini,* Rienzi *di Wagner (che da moltissimi anni non veniva data alla Scala),* Macbeth *e* Don Carlos *di Verdi,* Elettra *di Richard Strauss. Anche nel campo dei balletti si respira aria di novità. Tutti sanno del debutto scaligero della Plissetskaia nel* Lago dei cigni *di Ciaikovski; ma accanto a questo classico della danza va notata ancora l'importante prima assoluta di* Mutazioni *del giovane milanese Vittorio Fellegara, e ancora la « prima » milanese del Buffone di Prokofiev, oltre a una ripresa della* Follia d'Orlando *di Petrassi e di* Orfeo *di Stravinski.*

Un altro lato interessante del cartellone attuale, e che testimonia la giustezza delle critiche da noi sempre mosse all'Ente, sta in una sia pur ancora lieve riduzione dei nuovi allestimenti di opere di repertorio: tra opere e balletti, tra Scala e Piccola Scala, avremo non più di 20 prime ivi comprese le « riprese » dagli anni scorsi; il che significa indubbiamente che si è pensato di ampliare il numero delle repliche per dar modo a un pubblico sempre più vasto di conoscere l'attività del nostro Teatro. Per finire, una rapida segnalazione dei principali interpreti: tra i direttori d'orchestra, oltre alla triade scaligera Gavazzeni-Sanzogno-Votto, notiamo Bellugi, Karajan e Scherchen. Maestro del coro sarà quest'anno Roberto Benaglio, da cui ci attendiamo una decisa rinascita del contributo corale alle opere programmate. Volontà di rinnovamento anche nel campo della regia e scenografia: citeremo solo i nomi di Vilar, Kaslik, Puecher, Burri, Damiani e Svoboda.

Giacomo Manzoni

Il cartellone

OPERE

Del '600: *Il ritorno di Ulisse in patria*, di Claudio Monteverdi; del '700: *Le nozze di Figaro*, di Wolfgang Amadeus Mozart; dell'800: *Barbiere di Siviglia* e *Cenerentola* di Rossini; *Elisir d'amore* e *Lucia di Lammermoor* di Donizetti; *Rienzi*, di Wagner; *Macbeth* e *Don Carlos*, di Verdi; *Mefistofele* di Boito; *Cavalleria Rusticana* e *Amico Fritz*, di Mascagni; *Bohème*, di Puccini.

Del '900: *Fanciulla del West*, di Puccini; *Elettra*, di Richard Strauss (nell'edizione originale con i complessi dell'Opera di Stato di Vienna): *Erwartung (L'attesa)*, di Arnold Schönberg (prima a Milano): *Cardillac*, di Hindemith (prima a Milano); *Ascesa e caduta della città di Mahagonny* (prima in Italia), di Weill: *Volo di notte*, (prima a Milano) di Dallapiccola: *Miseria e nobiltà*, di Jacopo Napoli (prima a Milano); *Lady Macbeth di Mzensk (Katerina Ismailova)* di Sciostakovic (prima in Italia).

BALLETTI

Dell'800: *Il lago dei cigni*, di Ciaikovski: del '900: *Il buffone*, di Prokofiev; *Les Démoiselles de la nuit*, di Jean Francaix (prima in Italia): *La follia d'Orlando*, di Petrassi; *Orfeo*, di Stravinski: *Spirituals*, di Morton Gould (prima assoluta); *Mutazioni*, di Vittorio Fellegara (prima assoluta).

Direttori d'orchestra: Piero Bellugi, Gianandrea Gavazzeni, Herbert Von Karajan, Gabriele Santini, Nino Sanzogno, Hermann Scherchen, Antonino Votto, Armando Gatto (per i balletti).

Registi: Franco Enriquez, Herbert Graf, Vaclav Kaslik, Virginio Puecher, Giorgio Strehler, Jean Vilar, Vittorio Viviani e altri.

Scenografi e costumisti: Alessandro e Nicola Benois, Alberto Burri, Attilio Colonnello, Luciano Damiani, Marcel Escoffier, Josef Svoboda, Mario Vellani Marchi e altri.

Coreografi: George Balanchine, Luciana Novaro, Roland Petit, Mario Pistoni, Margherita Wallmann.

Cantanti: Fiorenza Cossotto, Gloria Davy, Mirella Freni, Cecilia Fusco, Leyla Genger, Raina Kabaiwanska, Magda Laszlo, Burgit Nilsson, Clara Petrella, Eugenia Ratti, Giulietta Simionato, Joan Sutherland, Antonietta Stella e molte altre.

Luigi Alva, Ettore Bastianini, Carlo Bergonzi, Sesto Bruscantini, Franco Corelli, Mario Del Monaco, Giuseppe Di Stefano, Wladimiro Ganzarolli, Nikolai Ghiaurov, Giangiacomo Guelfi, Alvinio Misciano, Paolo Montarsolo, Rolando Panerai, Giannj Raimondo, Dimitri Usunov.

Primi ballerini: Vera Colombo, Carla Fracci, Maia Plissetskaia, Roberto Bortoluzzi, Nikolai Fadeiewcev, Mario Pistoni.

Cesco Baseggio: 50 anni di teatro

« Sono un attore che ha lavorato sulla scena per cinquant'anni. Gli anni pesano e contano più che la nostra volontà e la nostra intelligenza che pur rimane lucida. Vi posso dire che dedicherò tutte le forze, che rimangono ad un vecchio attore come me, ancora al teatro e con la passione che mai è mancata ». Queste parole di Cesco Baseggio sono seguite alla consegna di una medaglia d'oro offertagli dall'« Associazione dei critici e dei giornalisti teatrali » in un simpatico convegno nella bella sede di un sodalizio, circondata da sterminati e verdeggianti prati, solcati dalla Cassia al diciannovesimo chilometro da Roma.

Baseggio ha rievocato episodi e figure della sua lunga vita teatrale in quel suo parlare tenero, paterno ed arguto al contempo. Attori e registi scomparsi, Ermete Novelli, Gianfranco Giacchetti, Evelina Paul, Benini, Zago, Renato Simoni, Angelo Musco sono rivissuti nelle colorite e talvolta malinconiche e nostalgiche sue immagini. Ha pur parlato del mestiere e della tecnica della recitazione con vivi esempi, reagendo pur con la sua immancabile pacatezza, e serenità di espressione, a certa moda che vuol considerare l'attore un puro strumento nelle mani del regista, spoglio di ogni autonomia e propria capacità estetica.

La compagnia di Baseggio, si è appreso durante il convegno, sta intanto ultimando la preparazione di tre rappresentazioni, che andranno in scena al « Teatro delle Arti », a partire dal 20 novembre: *Il guardiano* di Harold Pinter, opera di notevole livello estetico e misura morale, *Il vecchio bizzarro* di Carlo Goldoni, nello adattamento dello stesso Baseggio, e *Papà Sarto* di Giuseppe Maffioli che aprirà la serie degli spettacoli.

« I sequestrati di Altona » presentato a Parigi

PARIGI, 14.

Il film *I sequestrati di Altona* di Vittorio De Sica, è stato presentato ieri sera in prima al Teatro Olympia.

Vittorio De Sica ha assistito alla proiezione insieme a due interpreti del film, Françoise Prevost e Maximilian Schell. Sophia Loren non è intervenuta a causa di impegni di lavoro.

le prime

Musica

Rudolf Serkin alla Filarmonica

Secondo concerto dell'Accademia filarmonica (e non sarà l'ultimo) nella sede del cinema-teatro Olimpico, in piazza Gentile da Fabriano. Qualcosa è migliorato. Sullo schermo c'è ora un fondale di Perilli (ricordo del balletto *Collage* su musiche di Aldo Clementi), bene intonato al velluto rosso del sipario. Il boccascena però è ristretto, e il pianista raggiunge il pianoforte con qualche virtuosismo nel breve cammino intralciato dagli alberelli, uno a destra e uno a sinistra. Il pubblico ha preso confidenza con la pianta dei posti e tutto procede con ordine. Ma rimane il grave disordine delle nostre cose musicali, costrette a chiedere (e a pagare, si capisce) l'ospitalità presso estranei ai lavori.

L'idea di impiantare da qualche parte un unico complesso di attrezzature per la musica, di volta in volta utilizzabile dalle varie istituzioni musicali romane e costruito anzi con il loro unitario concorso, è difficile che salti in mente a qualcuno. Così la musica, con tutti i rischi della provvisorietà, deve invece di volta in volta sloggiare e accasarsi alla meglio.

Fortunatamente, l'acustica dell'Olimpico è buona, almeno per quel che riguarda il pianoforte. Non ha fatto sfigurare la genialità interpretativa di Richter e ha consentito anche al nervoso e acceso temperamento di Rudolf Serkin (ieri è stato il suo turno) di manifestarsi in tutta la sua gamma di scatti, di fremiti, di ardenti furori, di dolcezze. Serkin è certamente un formidabile pianista. Senonchè, troppo gli piace conservare gli impeti dell'eroica giovinezza. L'istintiva, irruenta musicalità gli ingarbuglia talvolta l'infallibilità della mano, com'è successo nel corso degli *Studi sinfonici*, op. 13, di Schumann e nella *Sonata* op. 81 (« Gli addii ») di Beethoven, interpretati appunto con slancio inesausto e proprio con il piglio d'uno scontro fino all'ultima goccia di sangue.

Completavano il programma un'altra *Sonata* di Beethoven (op. 101) e le *Variazioni e fuga su un tema di Haendel*, op. 24, di Brahms.

Pubblico numerosissimo, entusiasmo, applausi, chiamate insistenti.

e. v.

Presentato il volume sui « Fuorilegge del matrimonio »

Presso la Libreria Einaudi, giuristi, uomini di cinema e di cultura sono convenuti ieri sera, in occasione della presentazione del volume edito dalla rivista *Filmcritica* ed a cura di Edoardo Bruno, dedicato al film *I fuorilegge del matrimonio*, realizzato da Valentino Orsini e Paolo e Vittorio Taviani.

Il libro, che segna la ripresa delle pubblicazioni nella collana della rivista *Filmcritica*, contiene scritti del senatore Sansone, autore della proposta di legge sul piccolo divorzio alla quale si sono ispirati i tre giovani registi: di Leopoldo Piccardi, Arturo Carlo Jemolo e Alessandro Galante Garrone, nonchè la sceneggiatura dei cinque episodi sui quali si basa il film e una conversazione con i suoi autori. E' una tendenza che va salutata con piacere, questa di dedicare ad alcuni film idonei, potenzialmente, a stimolare discussioni sui grandi temi dei nostri ordinamenti civili, dei volumi che ne allarghino o ne precisino gli obiettivi. Ed è un segno della sempre maggiore ricchezza di problematica che ispira gran parte del nostro cinema e del rifiuto a sottrarsi ad essa.

La presentazione del volume è stata dunque l'occasione per riunire i registi (Orsini era assente, trovandosi all'estero), il sen. Sansone, l'avv. Piccardi (Jemolo non è purtroppo potuto intervenire): attorno ai quali sono convenuti il sen. Ferruccio Parri, il regista Carlo Lizzani ed un folto gruppo di invitati.

Dopo una breve presentazione di Edoardo Bruno, il senatore Sansone ha rifatto la storia del suo progetto di legge e della casistica più appariscente alla quale ha fatto riferimento.

Ha quindi preso la parola l'avv. Piccardi. Il noto costituzionalista ha rilevato che il progetto di legge Sansone resta ancora ai limiti di una casistica eccezionale. La battaglia deve andare oltre, ha insistito, per giungere ad una concezione diversa del matrimonio. Cioè: non basta ottenere che il matrimonio possa venire annullato soltanto in conseguenza di situazioni-limite, ma quando, per i due coniugi, esso abbia perduto i significati e i valori iniziali. Una concezione diversa, insomma, secondo la quale il matrimonio assume una maggiore ricchezza di significati proprio in conseguenza del valore nuovo che ad esso si attribuisce.

Hanno concluso i fratelli Taviani, dicendo che, più che alle statistiche il loro film si richiama ad una sorta di novellistica popolare.

Lea Massari: luna di miele in Sardegna

OLBIA, 14.

L'attrice cinematografica Lea Massari è giunta stamane ad Olbia da Civitavecchia con la motonave « Città di Napoli », in compagnia del marito, il pilota Carlo Bianchini.

La coppia trascorrerà in Sardegna la luna di miele.

Subito dopo l'arrivo l'attrice e il marito si sono diretti, in macchina a Olbia dove hanno fatto colazione in un bar del centro.

TV controcanale

L'ultimo uomo del Re

« Io me ne vado a dormire », esclamò il generale Badoglio alle ore 21 dell'8 settembre 1943, un'ora dopo aver letto alla radio il proclama dell'armistizio; e se ne andò a dormire davvero, com'era da sempre abituato a fare, mentre fuori, nella notte, le truppe tedesche si preparavano ad attaccare Roma e le altre città d'Italia, ad occupare tutto il Paese. Una frase e un gesto, questi di Badoglio, che forse meglio di tanti suoi atti ufficiali caratterizzano l'uomo e il personaggio: la sua inettitudine, l'incoscienza, l'incomprensione del momento che si stava attraversando, l'indecisione, l'attaccamento servile alla monarchia, la vecchia e rigida mentalità soldatesca.

Nel documentario andato in onda ieri sera sul secondo, Badoglio, generale e uomo di Stato *ci è parso che questo elemento sia stato di gran lunga il meno felice: l'elemento, cioè, del giudizio storico sulla figura di Badoglio. Anzi; possiamo addirittura dire che un giudizio su Badoglio, tutto sommato, non lo si è voluto dare dal momento che ci si è limitati a considerazioni troppo facili e scontate, assolutamente benevole nei confronti di un uomo resosi responsabile diretto di fatti gravissimi.*

Dalle feroci repressioni colonialiste da lui attuate in Etiopia nel 1936, alla tragedia provocata dalla sua incompetenza in Grecia e in Libia nel 1940, al ruolo da lui giocato nella « fuga di Pescara », l'intera carriera di questo devoto servitore della dinastia sabauda si è svolta all'insegna non solo di « errori e debolezze » (come usava dire il commento del documentario) ma sovente di veri e propri crimini. Cosicchè la stessa domanda, posta dal commento in apertura di trasmissione, « Badoglio fu dunque l'ultima figura del regime fascista, o la prima dell'Italia moderna? », è poi rimasta senza risposta, dal momento che non si è capito bene quale delle due tesi il documentario sostenesse, o suggerisse: e per la verità è parsa più la seconda che la prima.

Invece no. Invece di Badoglio — della sua figura umana pur piena di chiaroscuri e di sentimenti inespressi — tutto si può dire fuorchè spacciarlo per un « uomo moderno »: lui che incarnò quanto di più conservatore, quando di più ciecamente ligio alla casta ed alla dinastia, quanto di più lontano vi fosse dai fermenti nuovi che la lotta antifascista e la guerra stessa avevano fatto germogliare nel popolo italiano, da essere scelto dal re come l'uomo che avrebbe dovuto operare il « taglio » tra le responsabilità del fascismo e quelle dei Savoia.

A merito però del commento di Andrea Barbato va però detto che, nella parte finale, il documentario acquista una forza ed un vigore che, visto l'inizio, non ci aspettavamo; quando cioè parla, con accenti fieri e commossi, dei soldati italiani i quali, benchè abbandonati dagli stati maggiori, trovarono la dignità e il coraggio di combattere contro i nazisti, a Roma, a Monterotondo, a Cefalonia, nei Balcani, in Francia, iniziando quella lotta di liberazione nazionale che le brigate partigiane avrebbero concluso, vittoriose, nelle giornate dell'aprile 1945.

vedremo

Classici del teatro (primo, ore 21,05)

Con « Gli spettri » di Henrik Ibsen s'inaugura una serie di classici del teatro, che comprenderà, oltre quella di apertura, opere di Sofocle, Ostrovski, Pirandello, Seneca, Griboiedov, Goldsmith, Molière, Calderon de la Barca: presentate, a dire il vero, senza molto ordine nè cronologico nè, semplicemente, logico. L'edizione di stasera degli « Spettri » promette comunque di essere notevole, sia per la presenza di attori come Sarah Ferrati (nella parte della signora Alving) e Tino Carraro; sia per il dichiarato intento del regista Vittorio Cottafavi di sottrarre questo celebre e discusso dramma alla sua consueta e deteriore interpretazione in chiave di patologia (cui non sfuggirono, certo, nemmeno grandi uomini di teatro come lo Zacconi), per metterne in luce piuttosto le ampie risonanze sociali, le penetranti e perduranti prospettive storiche, dove maggiormente consiste la validità del mondo ibseniano.

Una rassegna dedicata a Spencer Tracy

Una rassegna dedicata a Spencer Tracy, il famoso attore americano vincitore di ben due « Oscar », andrà in onda prossimamente alla televisione. La rassegna comprende sei fra i più noti film della lunga e fortunata carriera di Tracy: *Gente allegra*, uscito nel 1942 e tratto dal romanzo di Steinbeck *Pian de la Tortilla*; *Joe il pilota*, che è dell'anno dopo, con Irene Dunne e Van Johnson per la regia di Victor Fleming; *Il mare d'erba*, girato nel '47 per la regia di Elia Kazan; *Edoardo mio figlio*, del '48; *La costola di Adamo*, del '49, in cui recita anche Katherine Hepburn, e il famosissimo *Passaggio a Nord-Ovest*.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6,35: Corso di lingua inglese; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Il concerto; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15 Zig-Zag; 13,25-14 Due voci e un microfono; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Musica e divagazioni turistiche; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Giulia Recli; 17,25: L'Opéra Comique; 18: Vaticano secondo; 18,10: Concerto di musica leggera; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: I Paragreens a Parigi. Romanzo di Giovanni Ruffini; 21: Concerto dell'orchestra filarmonica di Stato « George Enescu », diretto da Mircea Basarab.

SECONDO

Giornale radio ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; ore 7,35: Musiche del mattino; 8,35: Canta il Quartetto Radar; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: M'ama, non m'ama; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Chi fa da sè...; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta; 14: Paladini di « Gran Premio »; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: La rassegna del disco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Album di canzoni dell'anno; 16,50: Antologia leggera; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: L'amore a prima vista di Edgar Allan Poe; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Tema in microsolco; 20,35: La trottola; 21,35: Il giornale delle scienze; 22: Storia di uno strumento

TERZO

Ore 18,30: L'indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19: André Casanova; 19,15: La Rassegna. Problemi del disarmo; 19,30: Concerto di ogni sera: Ciaikowski: Prokofiev; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Wolfgang Amadeus Mozart; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Così è (se vi pare) di Luigi Pirandello.

primo canale

8,30 Telescuola	
16,45 La nuova scuola media	Incontri con gli insegnanti
18,00 La TV dei ragazzi	a) Bianco e nero; b) Il magnifico King
19,00 Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15 Concerto	di musiche di Mascagni (II)
19,55 Diario del Concilio	a cura di Luca Di Schiena
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05 Gli spettri	di Ibsen. Con Sarah Ferrati, Umberto Orsini, Tino Carraro. Regia di Vittorio Cottafavi
23,10 Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 La fiera dei sogni	Trasmissione a premi presentata da M. Bongiorno
22,35 Popoli e paesi	« I riti sacrificali dell'antico Yucatan » (II)
23,00 Notte sport	

Umberto Orsini e Sarah Ferrati in una scena de « Gli spettri » in onda stasera sul « primo » alle 21,05